

Il presidente del Consiglio lo chiama: tra noi non cambia nulla. «Mi hanno messo fuori senza ragioni»

Musotto: «Sono stato minacciato»

Palermo, la denuncia del candidato-sindaco cacciato da Forza Italia

Marzio Tristano

PALERMO «Mi hanno detto che me ne pentirò amaramente, che la mia storia personale sarà scarnificata, ma ho ricevuto anche altre minacce. Pesanti. E se ci sono gli estremi sono pronto ad andare in Procura». Nel giorno dell'espulsione da Forza Italia Francesco Musotto rivela di essere stato minacciato. Pesantemente. Prima, durante e dopo l'annuncio della sua candidatura. Da chi ha ruoli di responsabilità nel partito di Berlusconi? «Se fossero state le parole di uno scagnozzo non le avrei rese pubbliche». Di più non vuole dire, Musotto, ma il volto tirato, le parole pesate attentamente, restituiscono la tensione mentre inizia la sua requisitoria contro il suo ex partito: «Il presidente Berlusconi - recitava infatti una nota di Paolo Bonaiuti, portavoce del Presidente del Consiglio, diffusa ieri pomeriggio - ha preso atto, con profondo rammarico, del fatto che Francesco Musotto con la sua autonoma scelta di candidarsi a sindaco di Palermo contro il candidato della Casa delle Libertà ha anteposto le proprie ambizioni personali alla linea politica della coalizione di centrodestra. Con questo comportamento, e per sua esclusiva volontà, Musotto si è di fatto posto fuori da Forza Italia».

«Quando mi hanno arrestato sono stato trattato meglio - ha esordito Musotto - oggi (ieri, n.d.r.) ho appreso dall'agenzia Ansa di essere stato gettato fuori da Forza Italia. Ma ancora non ne conosco le ragioni».

Nessuno gli ha notificato nulla, «non so cosa significhi la sospensione dal gruppo degli azzurri in Euro-

pa»; ma la fretta di diffondere la notizia dell'espulsione, prima di notificarla secondo le procedure, per Musotto non è casuale: «Sì, hanno fretta - sostiene - in Forza Italia c'è paura che esploda la voglia di libertà. Questo è solo un segnale di forza, non è una reazione politica, ma di rabbia». E qui, il candidato sindaco, va al nocciolo della sua scissione: «due settimane fa ho mandato una lettera a tutti gli organi del partito che era un documento politico che aveva contenuti gravi. Denunciavo la mancanza di democrazia, dicevo che all'interno del partito vivevamo in un regime. Allora si che mi aspettavo una reazione, una convocazione. Ma quella lettera non trovò alcun riscontro». Musotto è un fiume in piena contro i suoi ex colleghi di partito, ma Gianfranco Micciché viene nominato solo una volta per ribadire che «non c'è nulla di personale»: «nessuno mi ha invitato quando è stata decisa la candidatura di Cammarata, scelta al ristorante, credo, da quattro amici».

Ma ora si dice sereno: «mi hanno detto che me ne pentirò, ma io non ho scheletri negli armadi, io, e ripeto io, non alcun vizio, solo quello del fumo».

Con queste premesse, tra minacce e avvertimenti, la campagna elettorale del centrodestra si avvia in un clima che non appare dei più sereni. Musotto lancia un appello ai giornalisti: «vi invito a vigilare - ha detto - durante questa campagna elettorale affinché il confronto avvenga secondo criteri di democrazia e legalità». La sala è piena di vecchi e nuovi aficionados, da Tommaso Romano, vicepresidente della Provincia cacciato da Alleanza nazionale, a Pippo Russo, ex coordinatore regionale della Rete, in omag-

gio alla trasversalità che caratterizza per ora l'offerta politica di Musotto. Che di una cosa è convinto: «Non ho nulla contro gli altri, ma il vero candidato popolare, con un radicamento nella città, sono io». All'improvviso la segreteria porta correndo un cellulare. A telefono c'è Silvio Berlusconi. Dopo Musotto afferra: «è stata una conversazione privata, il Presidente mi ha detto che non c'è alcun cambiamento nel rap-

porto umano».

Intanto, ieri è anche arrivata la notizia che i giudici della prima sezione della corte d'appello di Caltanissetta hanno condannato ad otto anni il magistrato Giuseppe Prinzi-valli accusato di concorso in associazione mafiosa. La pena è stata ridotta di due anni rispetto al primo grado. Secondo i pentiti, Prinzi-valli, che aveva assolto Riina, era un giudice «avvicinabile» da Cosa nostra.

Francesco Musotto e Silvio Berlusconi durante una manifestazione di Forza Italia. Bruno Ap



stampa estera

Berlusconi, in 100 giorni si fa ricordare per l'escalation di violenza a Genova

Ecco come Der Spiegel commenta i 100 giorni di Berlusconi

«Il primo bilancio di Silvio Berlusconi è miserevole: sul piano internazionale si mette in ridicolo, mentre in casa fa cambiare le leggi per il proprio vantaggio personale. Nuovi guai arrivano dalla Spagna. Per settimane intere gli emittenti del presidente del Consiglio italiano hanno lustrato maniglie, elemosinando un appuntamento per il loro capo. Ma proprio per il suo grande adulatore, George W. Bush non ha potuto trovare nessun momento libero. I suoi consiglieri lo avevano avvertito: farsi vedere adesso con Silvio Berlusconi sarebbe controproducente per la politica estera americana. Quando Bush dopo l'inizio dell'offensiva in Afghanistan attraverso la televisione ringraziò tutti gli amici del mondo che lo stavano aiutando, non dimentico né l'Australia tanto meno la Cina - ma l'Italia sì. Per tutta risposta Roma gli offriva soldati e armi. Mentre il ministro della Difesa

Donald Rumsfeld viaggiava nel mondo islamico predicando che la guerra contro il terrorismo non è la guerra contro l'Islam, Berlusconi parlava occidentalmente chiaro. Rispetto all'Islam, «ci si deve rendere conto della superiorità della nostra civiltà» millantava il presidente del Consiglio italiano alla fine di settembre davanti ai giornalisti a Berlino. Dopo alcune esitazioni si è scusato, giustificandosi di essere stato male interpretato e definendo un conflitto con l'Islam «un castastro».

Il bilancio di Berlusconi in Italia è più che misero. Dei generosi tagli alle tasse non si parla più. Durante il G8 di Genova, la sua politica Law and Order ha avuto una escalation in un orgoglio di violenza sanguinosa, per la quale le forze dell'ordine italiane sono in gran parte corresponsabili. In tutta fretta il pre-

sidente del Consiglio, contro il quale sia prima che adesso ci sono dei procedimenti in corso, ha cambiato parti importanti del Codice penale. I cambiamenti più importanti sono da accreditare ai suoi avvocati, che non solo lo difendono in tribunale, ma lavorano per lui anche in Parlamento come rappresentanti del suo partito Forza Italia.

Se il falso in bilancio sarà in futuro perseguibile penalmente solo in casi eccezionali, Berlusconi si libererebbe di due processi con un colpo solo. Mentre in altri paesi il lavoro della

polizia e delle giustizia viene reso più semplice e la richiesta ai conti è più facile, a Roma la maggioranza di Berlusconi agisce controcorrente: la forza probatoria delle documentazioni straniere, come quella dei conti bancari svizzeri, sarà legata a delle condizioni burocratiche così estreme che in pratica non potranno quasi mai essere soddisfatte. In questo modo «la collaborazione tra la giustizia italiana e svizzera ritornerà indietro di dieci anni», ha detto Luca Marcellini, procuratore generale a Lugano. Il risultato: altri procedimenti in corso contro Berlusconi potrebbero essere presto archiviati. E in passato altri 5000 processi rischiano di cadere.

(traduzione di Cinzia Zambrano)

Secondo un volume edito dal Mulino in libreria da venerdì è questa la base elettorale del Polo. Insieme agli anziani. I giovanissimi stanno a sinistra

Casalinghe, la carta vincente della Destra

ROMA Sono state le casalinghe, e non i diciottenni al battesimo del voto, la carta vincente per il centrodestra alle ultime elezioni politiche; e per sapere cosa voterà un cittadino, basta chiedergli quale Tg vede. Sono queste alcune delle conclusioni che si trovano in «Perché ha vinto il centrodestra», il volume edito da «Il Mulino» a cura dell'Ianes (Italian National Elections Studies), nelle librerie dal prossimo 19 ottobre, in cui analiticamente si spiegano le ragioni della vittoria della Casa delle Libertà il 13 maggio scorso.

La ricerca, commissionata dall'istituto «Carlo Cattaneo» di Bologna, ha coinvolto studiosi come Ilvo Diamanti, Renato Mannheimer e Gianfranco Pasquino.

Sulla base di 3.209 interviste effettuate tra il 18 maggio e il 18 giugno scorso, viene individuato il comportamento elettorale degli italiani suddiviso per fasce di età, di sesso, di classe sociale. E non mancano le sorprese. La prima è che non è affatto vero, come invece comunemente si crede, che i giovani al loro primo voto abbiano appoggiato prevalentemente la CdL. In realtà i votanti tra i 18 e i 24 anni, il 46%, ha votato Ulivo, e il 42% la coalizione capeggiata da Berlusconi. Dall'analisi si sco-

pre che la fascia dei trentenni (25-34 anni) ha premiato di più la CdL (49,8% a 39%), insieme ai sessantenni, la metà dei quali ha votato Berlusconi, contro il 39,4 che ha preferito l'Ulivo.

Ma sono le donne di casa che vengono indicate come le grandi elettrici della Casa delle Libertà, e a questo è dedicato un intero capitolo: «Le casalinghe di Berlusconi». Pari e patata, invece, tra i credenti. Il voto cattolico, secondo l'analisi fatta, si sarebbe diviso in modo abbastanza equilibrato tra i due poli, sia pure con una leggera prevalenza per la CdL.

Nella scelta politica degli elettori inciderebbe moltissimo la preferenza per questo o quel Tg, tanto che, secondo questo studio, «sarebbe perfino facile prevedere per quale coalizione gli elettori votano sapendo quali telegiornali guardano abitualmente». Boccia infine la tesi secondo la quale il 13 maggio sarebbe stato una sorta di referendum pro o contro Berlusconi.

Dall'indagine risulta che tra le ragioni che hanno spinto a votare per il centrodestra non spiccano particolarmente la qualità del candidato premier. I pregi attribuiti a Berlusconi sono infatti risultati di poco preferibili a quelli di Rutelli.

l'intervista

Pasquino: «Una tv libera esigenza della democrazia»

Bruno Miserendino

ROMA Casalinghe e tv. Così Berlusconi ha conquistato l'Italia, dice la ricerca dell'Istituto Cattaneo. Magari la sintesi è azzardata, di certo non spiega politicamente tutta la vittoria del centrodestra, ma i dati della lunga ricerca condotta dopo il 13 maggio confermano un dato di cui non si parla più. E' grazie al possesso delle tv che Berlusconi ha fatto breccia in una quota decisiva dell'elettorato culturalmente più espeso: casalinghe e pensionati, prima di tutto. In generale le persone sole. Tanto stretto è apparso il legame che, dice la ricerca, dalla televisione che si vede si capisce come uno vota.

Chiediamo a Gianfranco Pasquino, politologo e uno degli autori della ricerca ora in libreria: le cose stanno davvero così? O è una semplificazione?

«E così, anche se per quanto riguarda il possesso delle tv il discorso è più complesso. Per le casalinghe, però, le cose stanno in questi termini. E' risultato che hanno votato a destra le persone che in televisione guardano i programmi di intrattenimento, soprattutto Mediaset, e ascoltano invece poca politica. Chi segue tutte le televisioni, Rai e mediaset, e ha seguito trasmissioni di politica, ha in prevalenza votato Ulivo».

Ma questo non è un dato sorprendente. È una costante da molti anni. «Però è un dato interessante. Allora c'è la conferma che il possesso delle televisioni è fondamentale per la conquista del consenso. Prima e dopo le elezioni, parlando del conflitto d'interessi, si è detto che il dato era insignificante, tanto è vero che, questo è l'argomento, anche nel '96 Berlusconi aveva le televisioni e ha perso».

perso.

«Per quanto mi riguarda su questo punto il discorso è molto secco. Il problema non è chi vince o chi perde, o se il mezzo televisivo fa vincere e quanto, è che la televisione non può essere controllata né da un unico imprenditore né da un unico politico. Non è nemmeno un problema di conflitto di interessi in questo caso, è una elementare esigenza della democrazia. In partenza deve essere chiaro che nessuno può controllare tutta la televisione privata e, a maggior ragione, una volta al giorno, tutta la televisione, pubblica e privata».

Così se ne dedurrebbe che il conflitto d'interessi è insolubile Berlusconi, evidentemente, è a palazzo Chigi «grazie al possesso delle televisioni. Non può farne a meno. Non è solo quello. Berlusconi è lì grazie al potere finanziario di cui dispone e al modo in cui l'ha utilizzato. Ha creato una rete di consulenti e di organizzatori politici che provengono da Publitalia, ha intestato una rete di rapporti fra persone, con gruppi sociali, con gli imprenditori, ha messo in piedi una organizzazione politica, che adesso esiste. Forza Italia non è più il partito di plastica, è una forza di uomini e di donne che hanno collegi elettorali e che hanno cari-

chi in comuni regioni e parlamento. Insomma è una struttura, leggera o pesante non è importante».

Ma se Berlusconi fosse stato solo un ricco e bravo imprenditore del nord, senza televisioni, dopo i rovesci politici del '94 (governo di sette mesi) e del '96 (vittoria dell'Ulivo), gli alleati lo avrebbero messo da parte...

«Questo è vero, ma la parte fondamentale di ciò che ha costruito è la struttura pubblicitaria. Lui sarebbe forte anche se avesse una sola rete televisiva».

Eppure, secondo la ricerca, le casalinghe sono influenzate dalle reti Mediaset e dai programmi di intrattenimento. Come mai?

«Si tratta di una fascia di persone sole e per lo più anziane, che guardano la televisione senza mediazione, e non sono in grado di confrontare e controbattere i messaggi che ricevono».

Ma c'è una gran differenza tra il messaggio Rai e quello Mediaset nei programmi di intrattenimento?

«Quello Mediaset viene percepito come più tranquillizzante. Comunque il dato indicativo è che questa fascia di persone che vede soprattutto programmi di intrattenimento in televisione, non legge giornali. Tra

coloro che leggono giornali e vedono politica in televisione, la maggioranza ha votato Ulivo».

Che Italia viene fuori da questa ricerca e cosa l'ha colpita?

«Ci sono due elementi importanti. Il primo è che le donne relativamente giovani, tra i venti e i quarant'anni, sono elettrici in maggioranza di sinistra. Il secondo elemento, che smentisce molte interpretazioni delle prime ore, è che il voto giovanile non è per nulla schierato a destra. In maggioranza i giovani hanno votato per il centrosinistra. La conferma viene dall'analisi sociologica dell'elettorato di Berlusconi. Complessivamente ha votato per il centrodestra l'Italia che si potrebbe dire meno moderna e più arretrata, la meno informata e la più fatalista».

Risulta però anche che in maggioranza hanno votato per Berlusconi gli uomini che lavorano e che hanno tra i trenta e quarant'anni.

«Questo è un dato pesante. Sentono che nel mondo del lavoro ci sono i famosi lacci e laccioli, e che in molti contesti il sindacato rischia di irrimediabilmente. Credono che un imprenditore di successo li possa liberare da tutto questo. È un dato su cui devono riflettere tutti».

Replica polemica a Violante che aveva dato per risolta la questione dei candidati alla segreteria Ds: «Siamo al 35%, la partita non è ancora chiusa»

Berlinguer: i rallegramenti a Fassino possono attendere

ROMA Il congresso Ds è tutt'altro che concluso: Giovanni Berlinguer, replica a Luciano Violante che, l'altro ieri, aveva affermato che nei congressi sembra prevalere la mozione Fassino e che «la questione dei candidati alla segreteria è abbastanza risolta». La partita è aperta, replica il candidato alla segreteria di «Per tornare a vincere». «Finora sono stati fatti meno di un quinto dei congressi di sezione e non era mai successo che su questa base si estrapolasse la tendenza per dire ormai è deciso. Tra l'altro, nelle elezioni è assolutamente vietato fare proiezioni o exit-poll. Non dico che è un reato, ma può influire sul voto. Niente congratulazioni a Fassino, quindi, per il momento. «Sono arrivato alla considerazione di rinviare la lettera di rallegramenti che secondo Violante avrei dovuto inviare subito a Fassino, nella segreta speranza di non doverla mandare. La lettera - ironizza Berlinguer - de-

ve essere tempestiva e fondata su un insieme di fatti che diventino inoppugnabili e non una serie di estrapolazioni». A giudizio di Berlinguer, oggi i Ds hanno «hanno bisogno di discussione ma anche di unità». Per quanto riguarda l'Ulivo, poi, «tra le tre mozioni c'è sostanziale accordo sul fatto che esso rappresenta un valore aggiunto della politica italiana». Ma, quanto all'alleanza, va superata «la tendenza» a introdurre una forma di centralismo che noi abbiamo superato». Per lui una delle ragioni della sconfitta elettorale del centrosinistra è stata quella di non aver fatto tutte le riforme che avevamo promesso. «Troppe leggi sono rimaste nel cassetto - ha detto - troppe riforme non sono state portate avanti, rogatorie, conflitto d'interessi, pensioni, e questo da un lato perché troppo spesso è stata privilegiata la volontà di accordo con l'opposizione, dall'altro perché quelle leggi riflettevano valori di mora-

lità pubblica che non erano più al centro della nostra attenzione». I sostenitori di Berlinguer, intanto, giudicano «di cattivo gusto» e «soprattutto irrispettose di quell'80% di compagne e compagni che devono ancora incontrarsi e decidere» le dichiarazioni di Violante. «Per tornare a vincere» rende noto che Berlinguer ha già ottenuto più del 35% dei consensi. I dati «il nostro possesso» affermano «sono assai diversi» da quelli resi pubblici dai «fassiniani». Ma «per rispetto di tutti coloro che sono ancora chiamati ad esprimersi, non riteniamo utile enfatizzare numeri ancora provvisori» ed è utile sottolineare che «in diverse realtà politicamente significative la nostra mozione ha ottenuto risultati eccellenti». La dichiarazione del capogruppo Ds alla Camera viene anche criticata da Giovanna Melandri. «Cosa vuol dire Violante - si chiede l'ex ministro - quando

sostiene che, «risolta la questione dei candidati, adesso possiamo discutere finalmente di politica»? Perché, fino ad oggi di cosa abbiamo discusso? I sostenitori di Fassino hanno discusso d'altro nelle sezioni? Noi continuiamo a confrontarci sulla politica. E chiediamo semmai maggiore chiarezza nel giudizio che dobbiamo esprimere su molti atti del governo». Ieri, intanto, intervistato dal Resto del Carlino, Enrico Morando, ha denunciato «palesi violazioni del regolamento congressuale» e ha rilevato che il successo di Fassino sembra ormai certo «anche se per l'esito definitivo c'è da aspettare». Fassino, da parte sua, afferma che si dati dicono che c'è un consenso ampio sulla nostra mozione», ma che occorre attendere l'esito definitivo dei congressi. I Ds, secondo l'ex ministro della Giustizia, continuano ad essere «un partito che per decidere la sua politica, coinvolge centinaia di migliaia di iscritti».

La Quercia di Modena per ripianare i debiti vende l'area di Ponte Alto

MODENA Per ripianare i debiti, i Democratici di sinistra di Modena hanno deciso di vendere anche l'area di Ponte Alto, il terreno dell'ex fornace alla periferia della città che era stato acquistato anni fa per ospitarvi le feste dell'Unità ed altre iniziative. Un'assemblea di dirigenti e volontari Ds ha discusso e votato un documento contenente linee ed indirizzi per la gestione economico-finanziaria del partito per i prossimi mesi, in vista della sessione congressuale. «Il documento - si legge in una nota - delinea un piano di risanamento per fare fronte ai debiti ancora pendenti sui Ds modenesi, tra le cui cause insistono ancora il sostegno al partito nazionale e la necessità di

evitare il ricorso alle procedure fallimentari relative alla passata gestione del quotidiano L'Unità. Le decisioni prese permetteranno inoltre ai Ds modenesi di arrivare a ripianare definitivamente i loro debiti e quindi di azzerare l'esposizione con gli istituti di credito: da un lato si eviterà così di continuare a pagare interessi passivi, dall'altro sarà possibile liberare dalle ipoteche l'ingente patrimonio immobiliare dei Democratici di Sinistra di Modena». Secondo alcune indiscrezioni, l'area di Ponte Alto potrebbe essere ceduta a un prezzo compreso fra i 15 e i 20 miliardi. In ogni caso, le prossime feste provinciali dell'Unità dovrebbero tenersi ancora a Ponte Alto.